

I PESCI MIGRANO NELLE ACQUE COME MOLTI UCCELLI NELL'ARIA

Profondi studi sono stati fatti sui grandi viaggi dei pesci nel mare. Le migrazioni dei tonni, dei merluzzi, delle aringhe, dei salmoni e di molte altre specie (comprese le anguille che sarebbero gli animali i quali compiono il viaggio più lungo e favoloso, dalle valli del Veneto fino al mare dei Sargassi, e non solo in direzione orizzontale ma anche verticale inabissandosi a tre o quattro mila metri) furono oggetto di ricerche scientifiche e di pratico risultato.

L'importanza che hanno queste famiglie di abitatori delle acque salate, nell'industria dei pesci conservati e dei loro prodotti, ha indotto gli studiosi a occuparsi del fenomeno della migrazione che è ben lontano però dall'essere spiegato nelle sue leggi e nei suoi rapporti con la biologia.

Vi sono altre qualità di pesci che dimorano, ora nel mare, ora nei fiumi. Le stesse anguille a un certo momento della loro vita abbandonano gli oceani e i mari per addentrarsi nel dominio delle acque salmastre e infine nelle acque dolci, dove trovano le condizioni migliori per nutrirsi, crescere e apparecchiare i loro organi alla prodigiosa funzione della generazione. Allora ubbidiscono al richiamo irresistibile del mare; al mare dove sono nate devono ritornare a costo di avventure pericolose, di disagi e di pericoli spesso mortali. Lo storione, il salmone, l'alosa, il muggine seguono su per giù le stesse vicende. L'alosa o cheppia, pesce di acqua salsa, risale la corrente dei nostri fiumi internandosi nel continente fin dove il ricordo del mare è spento, e non si ridesta che dopo parecchi mesi. Il salmone, pesce oceanico, si riproduce nel corso superiore dei fiumi, rimontando la corrente e vincendo rapide cateratte e cascate che apparirebbero insormontabili. Ma vivono, nelle acque interne, molte altre specie di pinnuti che, pur ubbidendo alla legge generale della migrazione, la scienza ha finora trascurate.

Laghi, fiumi e torrenti sono soggetti, per quanto riguarda l'ittologia, a fenomeni inspiegabili. Periodicamente o a tempi discontinui appaiono popolati o spopolati di pesci. Bacini lacustri o tratti di canali che in una stagione erano stati abbandonati da tutti o quasi tutti i loro ospiti, la stagione seguente, in seguito a mutate condizioni di « ambiente », si trovano occupati da quelle famiglie di pesci che si sarebbero credute estinte.

Vi sono leggi generali e costanti che governano questo fatto ancora oscuro della migrazione. Le piene di primavera, infatti, sono seguite da una risalita delle « mute torme » le quale tendono a ricercare le sorgenti dei corsi d'acqua, mentre le piene autunnali cagionerebbero il fatto contrario, il viaggio dei pesci verso la foce. Quasi come gli uccelli nei loro varchi annuali. Ma donde provengono i pesci che risalgono i fiumi, i torrenti, i canali, nel mese di maggio e di giugno? Dove vanno a prendere dimora quando, in ottobre, discendono la corrente?

* * *

La spiegazione di questi fatti è molto importante nell'economia ittologica. La conoscenza delle cause che determinano gli abitatori delle acque a migrare tornerebbe utilissima all'industria della pesca, oltre che alla scienza. Nessun studioso si è finora occupato con profondità di intendimenti di tale problema. La scienza si è contentata di seguire i viaggi di quelle famiglie che presentavano caratteri così spiccati da attrarre anche l'attenzione o la curiosità dei profani. Ma chi sa dire, per esempio, perchè le alose, le quali una volta risalivano il mare fino ai laghi interni, a un certo momento abbandonarono i loro millenari itinerari? Perchè alcune specie di ciprinidi, quali i barbi, le savette, le lasche, in un determinato periodo della loro

vita sono spinte o richiamate da una forza invincibile a rimontare e a discendere le correnti? Quali sono le cause per cui in certi tratti di fiume, sotto le dighe, nei ristagni o negli allagamenti, avvengono invasioni di determinate qualità di pesci, per esempio cavedani o lasche? La scienza è tanto all'oscuro di questi fenomeni che non ha ancora fatto una distinzione esatta tra pesci migratori e stazionari delle acque dolci. La stessa trota che tutti ritengono specificatamente migratoria, si può benissimo dimostrare che è anche sedentaria. Il temolò, un salmonide che, a giudizio di tutti i pescatori, nasce e muore nel medesimo tratto di bacino, non stupirebbe nessuno se, con esperimenti scientifici, palesasse la sua natura nomade. Nei laghi, come nel mare, la migrazione dei pesci avviene anche in direzione verticale. Molti pinnuti prendono stanza in strati diversi del bacino, a seconda delle condizioni della temperatura, lo stato delle acque, la necessità del vitto, della riproduzione ecc. I pescatori conoscono questi fatti e calano le reti a profondità che variano di stagione in stagione.

Nei tempi passati il fatto della migrazione degli animali veniva spiegato con una parola che voleva significare tutto, e non significava nulla: l'istinto. Che cosa è l'istinto? Un senso sconosciuto all'uomo o il risultato dei cinque sensi i quali negli animali sarebbero molto più perfezionati? Per quanto si riferisce ai pesci si volle trovare nel loro sistema nervoso una sede sconosciuta agli animali che vivono sulla terra e nell'aria. La cosiddetta « linea mediana » sarebbe formata da cellule per mezzo delle quali i pesci avvertirebbero i mutamenti di « ambiente ». Di modo che crescendo o scemando l'elemento in cui vivono, o determinandosi altre variazioni nella condizione dell'acqua, i pesci sarebbero stimolati a compiere atti che hanno per fine la conservazione della specie. È un fatto che i pesci, prima ancora che avvengano variazioni anche lievi nel luogo in cui vivono, si comportano come se le

variazioni fossero già avvenute. Basta infatti un leggero aumento o diminuzione del livello del bacino perchè i pesci prendano le loro precauzioni.

* * *

Un repentino rimescolio o offuscamento del liquido può cagionare nei pesci un comportamento diverso. La migrazione ubbidirebbe a questa legge. A giudizio di parecchi studiosi di ittiologia i vaggi periodici dei pesci, nei bacini interni, seguirebbero sempre un mutamento nello stato delle acque. Altri scienziati più moderni spiegherebbero il fenomeno estendendo alla famiglia dei pinnuti la teoria delle onde magnetiche o delle radioonde che agirebbero sul loro sistema nervoso come pare avvenga negli altri animali e specialmente negli uccelli migratori.

Dal lato pratico basterebbe approfondire con prove materiali le cause dei viaggi degli abitatori delle acque e i loro itinerari. Nei mari e negli oceani da molti anni le leggi della migrazione furono scoperte e seguite mediante il mezzo che si usa con i volatili, applicando ai pesci un marchio particolare alle pinne o mediante il tatuaggio. Nelle acque dolci ciò venne mai sperimentato.

Gli uccelli e le loro migrazioni hanno molto minore importanza, nell'economia generale, dei pesci e dei loro viaggi. Poco importa, se non ai fini della scienza, conoscere la rotta che un tordo segue scendendo dalle foreste dei Carpazi agli uliveti della Campania. Ma se si potesse sapere con certezza per quale cagione un anno le lasche, per esempio, risalgono all'inizio dell'estate dal Po per distribuirsi lungo il corso inferiore dei suoi affluenti, e un anno no; se gli avanotti di trota seminati a scopo di ripopolamento in un fiume lo abbandonano rimontando o scendendo la corrente; se i cavedani, i barbi, le savette migranti negli emissari dei laghi in primavera arrivano fino ai laghi stessi; se è vero che durante le piene autunnali i ciprinidi seguono il deflusso delle acque ver-

so la foce; se le scale di monta servono o non servono al passaggio dei pesci, e molte altre cose ancora oscure, ciò tornerebbe utilissimo alla pesca e alla pescosità delle acque dolci.

I nostri vecchi pescatori intuivano l'importanza grandissima delle leggi della migrazione e gli effetti pratici che la loro conoscenza recherebbe alla pescosità dei bacini interni. Tanto è vero che usavano un mezzo dei più ingenui e primitivi per distinguere mediante un segno riconoscibile alcuni pesci, con la speranza che prendendoli quando fossero cresciuti avrebbero fornito qualche lume sui loro viaggi. Ai pesci piccoli che capitava di prendere con l'amo o con la rete, di quelle qualità destinate a crescere molto di mole come le trote e i lucci, recidevano un angolo della pinna caudale rimettendoli poi in libertà. Se

avessero avuto la possibilità di applicare, come si fa con i pesci di mare e con gli uccelli, un marchio di metallo numerato, e avessero tenuto nota dei dati necessari (giorno e luogo dell'applicazione del contrassegno, e giorno e luogo dell'eventuale cattura) oggi il fenomeno della migrazione non avrebbe più misteri. Vi sono, certo, altri metodi per studiare i viaggi e gli itinerari dei pinnuti. Ma occorre prima riconoscere l'importanza di queste indagini e trovare gli uomini che se ne incaricano con passione. I pescatori stessi, guidati e aiutati dagli stabilimenti ittiogenici, dai consorzi per la tutela della pesca, dai gabinetti scientifici sarebbero ben lieti di cooperare a tale impresa non mai, che noi sappiamo, tentata.

EUGENIO BARISONI.

CRONACHE D'ARTE

IL CARAVAGGIO A MILANO

A Milano si è alla vigilia della Mostra di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.

Alla abnegazione degli allestitori che affidano alla macchina della corrispondenza e della burocrazia i loro entusiasmi per il ricupero nella città di Milano del vastissimo patrimonio sparso in tutto il mondo, risponderà la vasta accolta di Nazioni che ne detiene le opere con un atto di solidarietà e di comprensione nel significato eccezionale di una nuova presa di contatto con una cultura complessa e diramata come quella del caravaggismo?

Verranno superati gli isolazionismi dietro cui spesso coi privati si trincerano alcune nazioni, in un atteggiamento negativo, più che sfiducia nelle nostre capacità organizzative, sistematica mancanza di entusiasmi ad ogni invito ad associarsi, a collaborare sia pur nella cerchia della cultura?

Poichè viva è l'attesa della apertura della Mostra a lungo vaticinata e finalmente concessa per il prossimo aprile, credo utile, per avviare una conversazione che verrà poi sviluppata in forma esauriente dai discorsi critici,

prendere contatto con le opere del Caravaggio conservate nelle pinacoteche cittadine.

Risultato poco lusinghiero quando ci si trova a concludere che, a Milano, possiamo riconoscere come autentiche la sola « Canestra di frutta » giunta da Roma nel 1596 dono del Cardinal Del Monte a Federico Borromeo e da quest'ultimo offerta nel 1618 al Musaeum (Pinacoteca Ambrosiana), e, replica della tela dipinta a Roma nel 1594 per il Cardinal Borghese (Londra National Gallery), la Pala esposta alla Pinacoteca di Brera: tema il passo evangelico sobrio e solenne della cena in Emmaus.

Una natura morta quindi e una Pala a soggetto religioso, temi nei quali l'artista ebbe più volte a cimentarsi.

La « Canestra di frutta », motivo pittorico semplice e schietto già noto attraverso i precedenti del '400 lombardo e oggetto di gusto nella pittura di genere del '600 e del '700 europeo, può pretendere ad una spontanea comprensione da parte del pubblico, cui sullo sfondo grigio avana il bel colmo canestro, le pesche, le mele, il verde comunicano la poesia di un naturalismo affettuosamente annotato.